

LAZIO

L'importanza dell'HTA per capire e gestire meglio la patologia

A colloquio con **Antonio Gasbarrini**

Professore di Gastroenterologia, Università Cattolica, Policlinico Gemelli, Roma

Professore, si parla dell'epatite C come di una patologia 'silenziosa' per quanto molto pericolosa e addirittura mortale. Che cosa significa concretamente?

Dopo numerosi anni senza sintomi, un quinto delle persone che contrae un'infezione da virus dell'epatite C arriva alla cirrosi epatica e la metà circa di queste si accorge di essere malata solo quando la cirrosi si scompensa per la comparsa di ascite, emorragia da rottura di varici esofagee, encefalopatia o, peggio, quando si sviluppa un epatocarcinoma. In altre parole, il 10% delle persone affette da epatite C si rende conto di avere un serio problema di salute solo quando le possibilità di cura, per quanto esistenti, sono limitate. Sottolineo questi concetti perché la terapia antivirale effettuata prima della comparsa dei sintomi può bloccare la malattia nella maggioranza dei pazienti.

Quali sono gli effetti clinici e economici, in termini di costi diretti e indiretti, derivanti dalla tardiva individuazione dello stato di malattia?

Per quel che riguarda il danno per la salute, basti dire che la metà dei pazienti con cirrosi scompensata da epatite C muore nei cinque anni che seguono la diagnosi. È ovvio che aver cura di pazienti a così alto rischio richieda terapie farmacologiche continue, frequenti controlli specialistici ambulatoriali, esami di laboratorio seriati, ecografie, esami endoscopici e ricoveri in ambiente qualificato per procedure complesse. Nella minoranza dei pazienti in cui è purtroppo realizzabile, si aggiunge poi il costo del trapianto, che non è solo un intervento chirurgico, ma uno sforzo organizzativo che coinvolge numerose professionalità. Si tratta di costi ingenti, ai quali vanno aggiunte le ore di lavoro perse dalla persona malata e dai suoi familiari. Ma, mi permetta di dirlo, i costi economici sono poca cosa se paragonati alla sofferenza che la malattia porta al paziente e alla sua famiglia.

Si è svolto da poco il primo Workshop di Economia e Farmaci in Epatologia. Cosa è emerso da questo primo esperimento italiano di riflessione che utilizza gli strumenti

della valutazione multidisciplinare (HTA) sulla patologia e gli strumenti utili alla gestione della stessa?

È ormai diventato evidente alla pubblica opinione quanto la spesa sanitaria incida sulla finanza di tutti i paesi industrializzati. Abbiamo imparato a valutare gli interventi per la salute in termini di rapporto costo economico-efficacia, per cui l'esperto di economia sanitaria si è affiancato al medico nella gestione della salute. Questo approccio ai problemi sanitari ha apportato benefici significativi in termini di razionalizzazione delle spese, ma non deve chiudersi ad altre istanze, pena il rischio di un conflitto tra un limitato numero di 'tecnici' e la società civile. L'Health Technology Assessment (HTA) si propone una valutazione più ampia degli interventi per la salute attraverso un approccio realmente multidisciplinare, quindi anche etico, legale, educativo, sociale e organizzativo. Dal confronto di punti di vista così diversi ci possiamo attendere linee guida non solo scientificamente fondate ed appropriate da un punto di vista economico, ma condivise e appoggiate dall'intero corpo sociale. Mi aspetto che l'impatto positivo di questo approccio sia tanto maggiore quanto più è diffusa la patologia che si vuol combattere, e questo è il caso dell'epatite C.

Lei stesso ha affermato in una precedente intervista che "per lottare con una patologia bisogna conoscerla e capirla". A che punto siamo oggi rispetto a questi due obiettivi e quali le strade da seguire per migliorare la capacità di fronteggiare questa emergenza sanitaria?

Nell'epatite C e nelle sue complicanze il nostro Paese è all'avanguardia nella ricerca, come testimonia la quantità e la qualità delle pubblicazioni scientifiche prodotte da gruppi presenti in tutto il territorio nazionale. Nella pratica clinica, abbiamo competenze e risorse perché ogni paziente sia valutato e trattato con i più elevati standard qualitativi. Gli ottimi risultati che otteniamo nell'attività clinica e di ricerca sono confortanti, anche se vanno mantenuti e rafforzati. Molto invece deve essere ancora fatto nella direzione di una migliore informazione, sensibilizzando media, educatori e medici di medicina generale al fine di raggiungere il maggior numero possibile delle persone affette da epatite C.

Si parla dell'epatite C come di una nuova emergenza sanitaria a livello mondiale e italiano. Con riferimento specifico alla realtà territoriale del Lazio, quali i numeri della patologia?

Si stima che circa 140 milioni di persone, più del 2% della popolazione mondiale, sia affetto da epatite cronica C. Nel Lazio la pre-

